

Don Sergio Gianelli
Prevosto, Parroco, Decano
Tel. 339.84.280.68
Fax. 02.34.48.30

IL SEGNO
della diocesi di Milano



«Saldo
è il mio cuore
Dio mio»

Parrocchia Santa Maria di Lourdes

DICEMBRE
2007

via Induno 12 - Monviso 25 - via Lomazzo 62 • Milano

11

Come si fa a non sentire la voce di Dio?

C'è qualcosa che oggi ci muove, ci attira. Di solito noi ci muoviamo quando qualcosa ci interessa: qualcosa di bello (una notizia, un incontro, uno spettacolo, un panorama... un volto, gli occhi!). Oggi, venendo a Messa, ci siamo sentiti dire che è **Avvento**. È qualcosa che ci sorprende? Ci coinvolge? Ci muove? Ci attira? Oggi noi cristiani siamo convocati per un incontro. Succede tutte le domeniche, quando veniamo a Messa. Oggi, però, prima domenica di Avvento, l'incontro ha un tono più alto. Gesù ci chiede di ascoltarlo: **come si fa a non sentire la voce di Dio??** Mi piace pensare a questo Avvento, mi piace sperare che questo Avvento sia pieno di silenzio e di voci. Noi purtroppo non siamo più capaci di fare silenzio e di ascoltare. Oggi incominciamo a sentire Gesù.

Chi fa l'Eucaristia si prende nel cuore tutto l'amore di Gesù sulla Croce e tutta la sofferenza di Gesù per i dolore dei suoi fratelli, per i quali Egli muore sulla Croce e risorge. La Messa di oggi e di ogni giorno di questo Avvento fa risuonare nell'anima il dolore di chi soffre senza speranza: il vicino della porta accanto, della scala, del condominio, del cortile... ma anche di tutti gli uomini e le donne: l'eco del loro grido, dei loro bisogni, della loro miseria si sente bene quando abbiamo il cuore vicino al cuore di Gesù Crocifisso, appunto: quando l'Eucaristia ci regala di condividere i sentimenti, gli affetti, i desideri, le speranze che stanno nel cuore del Crocifisso. **Come si fa a non sentire la voce di Dio?** L'onda lunga del dolore è infinita... Noi non riusciremo a sanare tutte le piaghe che feriscono il cuore e il corpo degli uomini. Ma chi viene alla Messa per fare comunione con Gesù, si riempie il cuore di quella infinita compassione, che Gesù provava lungo le strade affollate da malati e da disperati. Io credo (non so se sto dicendo una cosa molto più grande di me e se me ne rendo conto!): io credo che il Signore ci chieda in questo Avvento di **nutrire la speranza degli afflitti**. Come si fa a non sentire la voce di Dio?

La voce di Dio, che interpreta la voce dei poveri, degli afflitti, degli ultimi oggi risuona nelle parole di Gesù nel vangelo: una pagina non molto diversa dalle pagine dei giornali che leggiamo tutti i giorni. C'è però una parola di Gesù: *Vegliate!*

State svegli! Ascoltate la voce del Padre e la voce dei fratelli! Ascoltare è sempre un dono: per chi dice e per chi ascolta. Ascoltare è dare al nostro cuore le dimensioni del cuore degli altri. Se poi si ascolta insieme ad altri, ascoltare genera comunione, speranza, solidarietà... L'assemblea dei fratelli, che ogni domenica (ogni giorno!) si incontra per la Messa, è una assemblea innanzitutto per ascoltare Gesù, il suo Vangelo, la testimonianza dei suoi discepoli.

Oggi sulla nostra parrocchia soffierà uno Spirito nuovo? Pregheremo per questo. Tutti, grandi, giovani e ragazzi vogliamo avere il cuore come quello di Maria: *Il Signore ha guardato alla piccolezza della sua serva...* Guardi il Signore come anche noi siamo piccoli!

Don Sergio

CALENDARIO DEL MESE DI DICEMBRE

1	Sabato	ore 18.00	Cresime degli adulti
5	Mercoledì	ore 21.00	Lectio divina del vangelo di Matteo.
6	Giovedì	ore 15.30-18.00	Primo giovedì del mese. In basilica esposizione e adorazione eucaristica per le vocazioni.
		ore 16.15	Catechesi degli adulti.
7	Venerdì		S. Ambrogio, vescovo e dottore della Chiesa, patrono della Città e della diocesi di Milano.
8	Sabato		Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria. È festa di precetto.
12	Mercoledì	ore 21.00	Lectio divina del vangelo di Matteo.
13	Giovedì	ore 16.15	Catechesi degli adulti.
16	Domenica		Giornata della solidarietà. Natale in parrocchia.
17	Lunedì 17		Inizia la novena di Natale.
19	Mercoledì	ore 21.00	Corso biblico tenuto da mons. Giovini.
20	Giovedì	ore 16.15	Catechesi degli adulti
24	Lunedì	ore 24.00	S. Messa di mezzanotte nel Natale del Signore.
25	Martedì		NATALE DEL SIGNORE. Orario festivo delle sante Messe.
26	Mercoledì		S. Stefano protomartire. Non è festa di precetto: Ss. Messe ore 8.30 – 10.00 – 18.00
31	Lunedì		Festa del grazie al Signore nostro Dio per l'anno di Grazia 2007.

ORARIO CELEBRAZIONI LITURGICHE

Celebrazioni feriali
ore 7.30 - S. Messa
ore 8.15 - Lodi
ore 8.30 - S. Messa
ore 18.00 - S. Messa
ore 18.30 - Vesperti

Celebrazioni prefestive
ore 18.00 - S. Messa
ore 21.00 - Rosario (solo il sabato)

Celebrazioni festive
ore 7.30 - S. Messa
ore 8.30 - S. Messa
ore 10.00 - S. Messa
ore 11.30 - S. Messa
ore 18.00 - S. Messa

Rileggiamo i Promessi sposi

Perché riproporre ai nostri giorni una rilettura dei “Promessi Sposi”? Quale il motivo? Quale l'utilità?

La risposta è presto data.

Se noi oggi possiamo dire che esiste una letteratura italiana, lo dobbiamo, oltre che a Dante, anche al Manzoni, e proprio al Manzoni dei “Promessi Sposi”.

Nonostante la fama del romanzo, di cui tutti conoscono i personaggi, come se vivessero di una vita propria, al di fuori del testo, ed alcune situazioni fondamentali, molti non hanno effettivamente letto il romanzo. Viene imposto nelle scuole, ma non sempre da maestri abili, che ne capiscono e ne fanno apprezzare l'unicità del testo e l'abilità dell'autore, spesso viene considerata un'opera lunga e pesante (e come tale da evitare, sbuffando).

Quando il Manzoni nel 1821 decise di scrivere questo romanzo, era già uno scrittore affermato e gli amici letterati, informati della sua intenzione, rimasero perplessi: il romanzo era un genere letterario di scarso prestigio, perché non aveva tradizione ed era considerato come un cibo per palati grossolani. All'estero molti autori di romanzi provenivano dal giornalismo, professione che i famosi letterati giudicavano con sufficienza. Perché allora questa scelta? Per il Manzoni scrivere un romanzo voleva dire rinnovare la letteratura italiana, fino ad allora rivolta a pochi, colti, aristocratici, e proporre un testo leggibile anche alle classi più semplici, a quella borghesia che nell'Ottocento nasceva e si affacciava con interesse alla cultura, certamente quella a suo livello.

Per suscitare interesse, il Manzoni scrive un romanzo senza un eroe, presenta come protagonisti personaggi semplici e comuni, il “mondo degli umili”, che non sono neppure degli emarginati, sono semplicemente persone che si guadagna-



no la vita con onestà e fatica. Non sono eroi, ma neppure santi: ognuno ha le proprie incertezze e commette sbagli, come la gente comune, quella gente per cui il romanziere scrive. A fianco dei personaggi umili, c'è il vero protagonista, la Provvidenza, la presenza di Dio nel mondo, fra gli uomini, non vistosa, non rivelata da miracoli, ma capace di fornire aiuto ad ognuno nel momento della difficoltà. La fiducia in Dio non è però sfiducia nell'opera dell'uomo, è piuttosto un bisogno di giustizia, la ricerca di un mondo in cui tutti gli uomini vivano con dignità, la certezza consolante che Dio non abbandona mai.

Dopo questa premessa non ci stupiamo che tra il 1821 ed il 1840, per vent'anni il Manzoni abbia riscritto

completamente per tre volte il romanzo, perché non era soddisfatto della lingua usata. Voleva che fosse a diffusione nazionale e viva, quella che la gente umile, di cui scriveva e per cui scriveva, usava tutti i giorni, ben diversa da quella accademica di scrittori e poeti, ma anche diversa dai dialetti usati dalla gente incolta, che avevano un ristretto ambito regionale di comprensione. Egli scelse il fiorentino, lingua nobilitata da Dante e Petrarca e per “tradurre” la sua opera, lui, milanese, si trasferirà con la numerosa famiglia a Firenze, dove ascolterà ed utilizzerà un linguaggio che, a duecento anni di distanza, è ancora perfettamente e miracolosamente comprensibile.

....Visto che un romanzo non esiste se non c'è uno scrittore che lo scrive ed un lettore che lo legge, potremmo dire che il Manzoni ha scritto questa interessante storia per noi...

Perché quindi trascurarla?

Leggiamola insieme!

Annamaria Savazzi Campanari

TELEFONI PARROCCHIALI

Don Sergio - Parroco

02.34.48.30

Parrocchia e fax

02.34.48.30

Don Emilio Scarpellini

02.331.48.27

Don Mirko Guardamiglio

02.87388508

Don Abele Ceroni

02.31.44.10

Msg. Giorgio Colombo

02.336.106.84

Suore Carmelitane

02.331.12.27

Oratorio Maschile

02.331.48.27

Centro di Ascolto Caritas

02.345.38.137

HO (RI)LETTO PER VOI

Calvino dice che i classici sono quei libri di cui si sente dire di solito “Sto rileggendo” e mai “Sto leggendo”...

A cosa serve rileggere un libro letto anni fa? È una perdita di tempo oppure la verifica, se ricompaiono o meno emozioni e sentimenti provati, magari in gioventù?

Calvino definisce “Classico è un libro che non ha mai smesso di dire quel che ha da dire”.

Ho (ri)letto *Il rosso e il nero* di Stendhal. È un romanzo, nel contempo, storico e politico, l'azione si svolge nella Francia post-napoleonica e mette in luce le contrapposizioni tra borghesia e nobiltà, tra capitale e provincia, tra Gesuiti e Gian-senisti. La capacità dell'autore di descrivere i rapporti tra i personaggi ed i loro stessi pensieri mette in luce ambiguità e menzogne della società reazionaria, immediatamente instauratasi con la caduta di Napoleone, ipocrisie nei rapporti umani che, anche oggi, possiamo riconoscere.

La storia narrata nel romanzo è ispirata ad un fatto di cronaca. “L'affaire Berthet” fece molto scalpore all'epoca e fu dibattuto presso il tribunale di Corte di Assise dell'Isère, dipartimento d'origine dell'autore: il figlio di un artigiano, seminarista, viene giudicato e condannato a morte per aver assassinato la sua ex amante, moglie di un notevole di provincia. Stendhal fa sua questa storia e la propone, elaborando ed arricchendo la cronaca, nel “*Il rosso e il nero*”, sottolineato *Cronaca del XIX secolo*, pubblicato a Parigi nel 1830.

La trama.

Julien Sorel è figlio di un falegname, molto dotato per le lettere latine e per la teologia. Ha una grande ammirazione per Napoleone Bonaparte e una smisurata ambizione: vuole cambiare il suo stato sociale. Su suggerimento del curato del suo villaggio entra in seminario. Il titolo del libro evoca il rosso, colore degli abiti militari, perché Julien segretamente ambisce alla carriera militare, ed il nero, colore dell'abito del seminarista.

Julien viene nominato precettore nella casa di Monsieur Renal, sindaco della cittadina di Verrières.

Per ambizione diventa amante di Madame Renal, vive un conflitto tra timidezza e volontà, memorabili sono le pagine che descrivono questo conflitto in cui la volontà ha la meglio e gli impone di prendere la mano di M. me de Renal nel buio del giardino; pagine di battaglia interiore ma la realtà dell'attrazione amorosa ha ragione della determinata durezza dell'intento.

Una lettera anonima denuncia la tresca al marito e Julien è costretto a partire per Besançon iscrivendosi al seminario. In

seminario Julien coltiva potenti amicizie e presto viene assunto come segretario nella casa del marchese de la Mole. Diviene presto amante della figlia del marchese, Matilde, è un amore diverso questa volta: con M. me de Renal la relazione era sensuale, materna e rassicurante, con Matilde è cerebrale, fredda, calcolata, pur con l'incandescenza della gioventù. Matilde è incinta di lui e informa il padre che è sua intenzione sposare Julien. Il marchese sospetta che Julien sia un arrampicatore sociale, così scrive a M. me de Renal per aver informazioni.

La risposta di M. me de Renal, che è ormai preda di scrupoli religiosi, dettata dal curato di Verrières, denuncia Julien come truffatore.

Julien si sente crollare il mondo addosso, tutte le sue ambizioni, tutte le sue speranze svaniscono, in preda alla disperazione ed al rancore va a Verrières e spara a M. me de Renal durante la messa.

Viene giudicato e condannato alla ghigliottina, il rosso evoca il sangue del crimine, la passione, il nero quello del dolore e della morte, questa è una seconda interpretazione del titolo, ve n'è una terza: il rosso della rivoluzione francese (è nel tricolore, è il sangue versato sulla ghigliottina) e il nero (colore delle tonache) della restaurazione ad essa succeduta. Se Julien fosse nato pochi anni prima, avrebbe potuto aspirare ad un'affermazione sociale che ora gli è preclusa, la sua nascita plebea gli impedisce il “salto”.

Stendhal descrive uno scontro tra classi sociali, mette in luce il disfacimento di una società che non è in grado di interloquire, in cui nessuno è felice o appagato, regnano solo il denaro e le convenzioni sociali. I rapporti personali sono dettati dall'ipocrisia, dalla finta carità, dalla finta giustizia, a ben guardare oggi le cose non sono molto diverse, basta leggere i giornali e seguire la cronaca rosa e nera, basta ascoltare alcuni nostri politici per cogliere le contraddizioni di sempre, quelle che ci accompagnano nella Storia e che pochi sono in grado di evidenziare additandole alla nostra attenzione.

Stendhal è lo pseudonimo di Henry Beyle, nato a Grenoble nel 1783, morto a Parigi nel 1842. Funzionario dell'amministrazione napoleonica, partecipò alle campagne d'Italia, Austria e Prussia. Dopo la caduta di Napoleone dimorò in Italia. La sua opera comprende biografie, trattati, saggi, diari di viaggio, romanzi e novelle. Vale la pena di ricordare titoli come: *La certosa di Parma*, *Lucien Leuwen* e *La badessa di Castro*.

U. B.

SERVIZI VARI**Ufficio parrocchiale**

Presso la sacrestia nei giorni feriali

Ore 9-10; 17.30-19.

Segreteria Caritas

Nella sala campanile - Lunedì e giovedì

ore 17 - 19.

Centro di sostegno alla famiglia

In via Induno 12,

su appuntamento telefonico.

Patronato ACLI

In via Lomazzo 57 (Sala “Don Felice”)

Martedì **ore 14,30 - 17,30**

L'ospedale dei bambini "Vittore Buzzi" conclude il suo 1° centenario (1906-2006/07)

Il 9 dicembre 2006 l'ospedale dei Bambini "V. Buzzi" ha celebrato il 1° centenario della sua fondazione in via Castelvetro 32. Alla presenza delle autorità regionali, provinciali e cittadine, del personale sanitario, tecnico e amministrativo, di degenti, di volontari e amici dell'ente ospedaliero (istituti clinici di perfezionamento) si è solennemente ricordato il grande avvenimento del 9 dicembre 1906: l'apertura in questa zona "Sempione" (nei pressi della Fiera di Milano appena nata) del nuovissimo "ospedale dei bambini di Milano" tanto atteso dai Milanesi desiderosi di avere un valido presidio di cura e assistenza dei bambini, evitando così venissero ricoverati con gli adulti nei grandi ospedali, insieme ad essi (dopo i 7 anni) nelle corsie, in contrasto con i più elementari principi di igiene e di mortalità. Alla solenne inaugurazione, con il presidente nobile avv. Carlo Bassi, era esultante il vero fondatore, il valoroso medico dott. Raimondo Guaita pioniere in Italia della pediatria e grande apostolo nel combattere strenuamente la forte mortalità infantile (in Italia morivano nel primo anno di vita dal 40 al 50 per cento dei bambini per mancanza di igiene e di ignoranza delle norme fondamentali di essa da parte delle mamme, delle famiglie e della società di allora).

Dopo anni di tenace grido di allarme e di fitta propaganda tra il popolo, la nobiltà e la borghesia milanese, e dopo 6 anni di una prima esperienza nell'ospedale provvisorio dei bambini in via San Vincenzo 19 (ora sede della Croce Verde) finalmente il "sogno" si era realizzato.

Così si esprimeva in quel radioso mattino il grande ed umile fondatore Guaita: "una vivissima commozione mi invade l'animo in questo momento solenne: l'ospedale autonomo dei bambini oggi non è più un ideale, un desiderio, un sogno...non è più un'utopia; esso è fatto compiuto".

E ricordando i lunghi anni (ben 28!) della sua dedizione totale alla santa causa della salvezza dei bambini, (da quando cioè, dopo la sua laurea in Medicina all'Università di Bologna con 110 e lode nel 1876, si



era recato a Vienna per due anni presso il "St. Annen Hospital" dei bambini, diretto dal prof. Alois Monti, e successivamente era tornato in Italia per propagandare a Milano l'idea di creare un ospedale esclusivamente per bambini). Trovò poi l'appoggio e la convinta adesione di molte personalità della nobiltà e della borghesia milanese; e addirittura, il 16 dicembre 1897, ottenne il "Decreto Reale" di Umberto I per l'erezione giuridica della agognata fondazione. Così affermava: "Sono trascorsi sei lustri da che io, reduce allora da un biennale soggiorno all'estero per studiarvi in una di quelle cliniche le malattie dei bambini, in una serie di articoli venivo propugnando anche fra noi in Italia l'obbligo degli esami di pediatria ai laureandi in Medicina, e la necessità di fondare speciali ospedali per bambini...Si era nel 1878. Oggi, a 28 anni di distanza, l'utopia è diventata realtà! L'opera che Voi ammirate oggi è frutto paziente e diuturno di molti anni di lavoro, di lotta, di speranze e sgomenti, di sacrifici occulti e palesi. La giornata di oggi è e rimarrà LA FESTA DELLA CARITÀ DISPOSTASI ALLA

PROPOSTE FORMATIVE RAGAZZI E GIOVANI

Catechesi 3^a elementare
Catechesi 4^a elementare
Catechesi 5^a elementare

martedì ore 17
mercoledì ore 17
lunedì ore 17

Catechesi 1^a media
Catechesi 2^a media
Catechesi 3^a media

giovedì ore 17.30
giovedì ore 18.30
giovedì ore 18.30

SCIENZA.

Mai come oggi, a 100 anni di distanza da quel “fatidico” 9 dicembre 1906, chi entra nell’ospedale attuale di via Castelvetro 32, può ammirare come il preziosissimo seme gettato dal dott. Raimondo Guaita (nato a Como il 6 febbraio 1852, e morto a Milano nella sua casa di via Meravigli 16 il 29 marzo 1913 a soli 61 anni di età) abbia dato origine ad un albero poderoso sviluppatosi con molti rami di specialità pediatriche di ogni genere: una attrezzatissima “ostetricia e ginecologia” con tanto di scuola per il parto, frequentatissima dalle donne in gravidanza, reparti di “patologia neonatale” e di “terapia intensiva”, nonché una eccellente “chirurgia pediatrica” ed un reparto di ortopedia e traumatologia pediatrica, fino ad un centro per la cura delle malformazioni vascolari (angiomi) per i bambini e gli adolescenti.

Il 9 dicembre 2006 è stata un’occasione felice per rendere grata memoria al fondatore, recando dopo la s. Messa una corona floreale nel piccolo atrio del padiglione A (quello originale del Guaita) nel cui “sacra-rio” vi è una scultura bronzea rappresentante l’illustre giunto al termine della sua laboriosissima e durissima vita professionale.

Ma quali sono stati i principali momenti di sviluppo della Istituzione in questi 100 anni?

Dopo la morte del Guaita, l’ospedale dei bambini dovette superare la crisi della prima guerra mondiale (1915/18). Sviluppando poi la sua attività, vennero aperti nel dopo guerra alcuni reparti, e nel 1937 venne costruito il “blocco B” in collegamento con quello originario del Guaita (blocco A), e venne intitolato al “Principe di Napoli”. Purtroppo la seconda guerra mondiale creò anche all’ospedale dei bambini delle distruzioni, con il bombardamento del 13 agosto 1943, cui seguì immediatamente lo sfollamento dei piccoli degenti a Nervino, assistiti eroicamente dalle Suore di Maria Bambina che li salvarono quasi tutti (alcuni morirono perché intossicati dai gas delle bombe incendiarie).

Dopo la guerra si sentì la necessità di ampliare la capienza dell’ospedale: qui intervenne provvidenzialmente la donazione del grande benefattore Vittore Buzzi (detto il “re del cacao” negli anni 30, per la fortuna da lui accumulata in questo esercizio commerciale). Egli amava molto i bambini che riteneva i suoi migliori clienti, perché golosi del cioccolato, e pertan-

to decise di donare la grande costruzione del blocco C, a 7 piani, fabbricato che si affaccia sulla via Induno. Il 26 luglio 1968 l’Ospedale prese il nome ufficiale di “ospedale dei bambini Vittore Buzzi” (motivo per cui venne dimenticata la grande figura del fondatore Raimondo Guaita). Intanto vennero istituite le scuole per puericultrici e vigilatrici d’Infanzia. Nel 1985 l’Ospedale acquistò la “ex-Caserma” incompiuta di via Castelvetro 24, che dopo alcuni anni venne trasformata nei nuovi modernissimi ambulatori denominati “padiglione Guaita” per ricordare (meglio tardi che mai) il fondatore. Qui ha pure avuto la sua ampia sede il “Laboratorio d’Analisi”. Va inoltre detto che per oltre 70 anni, dalla fondazione del Guaita, operarono ininterrottamente le suore di Maria Bambina, da cui dipendeva tutto il personale di assistenza ed ausiliario. Tra queste emerse la eccezionale opera della superiora suor Paolina Perdetti (dal 1948 al 1957). Il 10 ottobre 1958 Le venne conferita la onorificenza di “Cavaliere dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana” mentre il presidente dott. Emilio Pozzi le donò una pergamena con la seguente motivazione:

“A Colei che prodigandosi materna alla culla dei nati, medicando soave il male dei vivi, vegliando pietosa il torpore dei morti, ha parlato e operato nel Nome di Dio. Ancor una volta nel cuore e sulle labbra di una suora la religione di Cristo è stata religione d’amore”. Va pure detto che al centro dell’area ospedaliera vi è una magnifica cappella dedicata a Maria Bambina, che venne demolita negli anni ’70 per far posto alla nuova costruzione donata dal Comm. Vittore Buzzi. La Cappella venne così collocata nel seminterrato, dove è tuttora: vi sono venerati, oltre la Madonna di Lourdes nella vetrata dietro l’altare, i seguenti Santi: Padre Pio ed i tre ultimi medici santi: san Riccardo Pampuri, santa Gianna Beretta Molla “medico, pediatra, mamma eroica” e il prof. Giuseppe Moscati di Napoli. La vetrata della santa Gianna venne benedetta dal Card. Martini in occasione della sua Beatificazione, e dal Card. Tettamanzi in occasione della Canonizzazione.

Il “seme” che 100 anni fa il Fondatore dott. Raimondo Guaita aveva collocato nel terreno di quest’area del Sempione, scelta anche per la vicinanza della nuova Fiera Campionaria di Milano che stava sorgendo, è **diventato oggi un albergo gigantesco e fertile**, pronto a svilupparsi ancora per il secondo Centenario.

Mons. Giorgio Colombo

PROPOSTE FORMATIVE RAGAZZI E GIOVANI

Adolescenti	lunedì	ore 18.45
Giovani	venerdì	ore 19.30
Giovani coppie	sabato	ore 19.30 (una volta al mese)

Catechesi, catechesi...

Si è molto parlato di catechesi per i fanciulli nella nostra parrocchia. Si è discusso a lungo di “sperimentazione” e di catechesi tradizionale.

Per i “non addetti” ai lavori queste parole suonano vuote. Così mi piacerebbe raccontare cosa significa catechesi per i bambini, i veri protagonisti e destinatari.

Arrivano a frotte, alcuni in piccoli gruppi, altri ancora accompagnati dalle nonne (meravigliose figure di tenerezza). Arrivano in oratorio poco prima delle 17, gravati dai loro zaini scolastici e dalla stanchezza di chi ha già sulle spalle molte ore di impegno; arrivano con una focaccina in mano o con una moneta con cui si precipitano al bar dell’oratorio per comperarsi un dolce. Il tragitto dall’ingresso dell’oratorio al salone è il più complicato... voi direte: “sono pochi metri”; è vero, ma in quei pochi metri si presenta già un **problema di scelte** (è quello che cerchiamo di insegnare loro), in quei pochi metri viene messa a dura prova la **capacità di autocontrollo**; ci sono **svariate tentazioni da superare**: “Potere, successo, ricchezza” quasi come Gesù nel deserto. Il potere di scegliere una partita invece del catechismo, il successo di una partita vinta, la ricchezza di una risata con gli amici.

Ma niente, loro imperterriti scendono le scale e come dei dardi si precipitano in cappella, hanno persino la **capacità di rallentare la marcia per entrare con grazia** e, asciugandosi le fronti grondanti di sudore, **si inginocchiano davanti a Gesù**.

Ai bambini sono giunti solo echi lontani delle disquisizioni dei grandi sulla catechesi, loro **vengono per conoscere Gesù**. Magari un po’ spinti e spronati dalle mamme, magari solo per rimanere ancora un po’ con i loro compagni, ma per lo più autenticamente intenzionati a cercare di capire **cosa ha di straordinario questo Dio**.

Poi ci si riunisce in gruppi e si incomincia a parlare. A volte, ve lo confesso, sono disarmanti: comincio un discorso che mi sono preparata e un faccino serio alza la mano e mi racconta che la zia di un amico di un suo compagno è malata o che il fratellino è caduto dalla sedia. Cose che sembrano non centrare niente con quello che stiamo dicendo. Il primo moto sarebbe quello di zittirli, poi, per fortuna, c’è lo Spirito che agisce e riesce a trovare una ri-

sposta che in qualche modo possa essere soddisfacente per dare il senso della catechesi, che non è cultura religiosa ma è **cercare di scoprire insieme cosa Gesù ci suggerisce per la nostra vita quotidiana**.

Devo dire che è bello!

Ogni gruppo di catechesi (terza, quarta e quinta elementare) ha delle tappe in cui verifica e riparte: sono i “Ritiri”. Due sabati mattina all’anno ci si trova con le famiglie e, dopo una piccola celebrazione, si prosegue a gruppi (genitori-catechista) per terminare con un pranzo comunitario.

Sabato 17 novembre i bambini di quarta hanno vissuto questa esperienza e durante la celebrazione è stato consegnato loro il PADRE NOSTRO.

Ma cosa significa ricevere il Padre nostro?

Fisicamente vuol dire avere tra le mani un segnalibro da porre nella bibbia con le parole che Gesù ci ha offerto sollecitato dalla domanda: “insegnaci a pregare”.

Ma qual è il senso profondo?

Padre nostro... direi che già in queste parole c’è tutto il percorso della nostra fede.

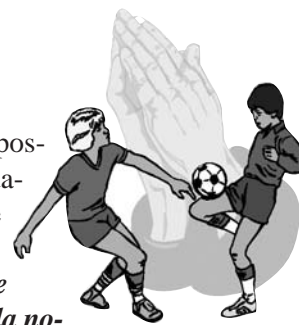
Rivolgersi a Dio chiamandolo Padre significa già riconoscere il nostro legame profondo e filiale, riconoscere la sua autorità come padre e il nostro fiducioso abbandono ai suoi consigli, significa amarlo e sentire che nelle nostre vene scorre la sua linfa vitale.

Dire **nostro ci insegna a non essere figli unici**, a non pretendere tutto solo per noi stessi, a identificarci come fratelli, **a provare senso di unità con tutti gli altri**.

Dire Padre nostro significa riconoscere il comandamento dell’amore: **“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Amerai il prossimo tuo come te stesso”**.

E poi via, si riparte con una partita, ma con la certezza che Gesù non avrebbe fatto lo sgambetto ad un suo compagno e non avrebbe reagito con violenza alla violenza degli altri... è un problema di scelte.

Carla Marini



PROPOSTE FORMATIVE ADULTI

Catechesi

mercoledì ore 21.00 (presso la sala di via Induno, 12)
o giovedì ore 16.15 (presso la sala di via Induno, 12)

Coro parrocchiale

lunedì ore 21.00 (presso la sala di via Induno, 12)

Corso fidanzati

prendere contatto con il parroco

Sito internet:

www.santamariadilourdes.it

AZIONE CATTOLICA OGGI

Parlare dell'Azione Cattolica non è difficile, è la sua lunga storia, le persone che da lei hanno ricevuto formazione a parlare, perché l'A. C., è scuola di formazione e palestra di santità dalle cui fila sono usciti personaggi di alto profilo politico, giuridico e culturale.

Dal suo seno sono venuti eroici testimoni di santità come Gianna Beretta Molla, Alberto Martelli, Giuseppe Toniolo ed altri ancora, tutti frutti dello stesso albero.

Il prossimo anno l'A. C. compirà 140 anni. Pur contando così lunga esperienza è sempre giovane, attuale e necessaria. Io, come tanti altri iscritti, sono ostinatamente convinto del suo grande valore, del prezioso contributo che, incessantemente, dà alla società civile ed alla Chiesa attraverso la formazione dei giovani e degli uomini di tutte le età.

L'ultimo miracolo l'ha fatto a Chiavari: un giovane di 25 anni, laureando in giurisprudenza all'università di Genova ed impegnato in una appassionata attività giornalistica, nel mese di dicembre, entrerà in seminario.

Di questi episodi clamorosi nella Chiesa Italiana ce ne sono molti altri.

L'A. C. è da sempre impegnata, con tutte le sue forze, a testimoniare l'amore di Cristo per l'uomo attraverso azioni che cambiano la vita perché avvicinano a Dio e conducono alla Santità.

Vincenzo Bentivoglio

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Dal 15 ottobre al 18 novembre 2007



Rigenerati nello Spirito con il Santo Battesimo:

RUSSO CLARISSA
RAMAGLIA NICOLO'
RADAELLI MASSIMO
RINALDI GABRIELE
ZIFARELLI CHIARA
DURANTE IRIS
MARIANI FEDERICA
BALLIANO BENEDETTA
ZAPPALA ALICE
SATTA BIANCA
BASILE ASIA
FABBRI MARCO
SINACORI GIULIA
DONATI MATILDA

Uniti nell'amore di Cristo con il S. Matrimonio:

DE SANTIS SIMONA SABRINA con
BELPULSI VINCENZO



Sono tornati alla Casa del Padre:



PERACCA DORA, di anni 88
LORUSSO GABRIELE, di anni 104
BONORA PIERGIOVANNI DOMENICO,
di anni 81
NOUVENNE MARIA, di anni 88
PRUZZI FERNANDA, di anni 83
ANGELO RAG. CAPPÀ
COLOMBO TULLIA, di anni 90
COLOMBI ILDEBRANDINA, di anni 90
CAMPAGNOLA ANGELA, di anni 84
COPPALONI CAROLINA, di anni 94
MORELLI SILVANO GIUSEPPE, di anni 68
CHIESA GIORGIO, di anni 80
FAIOLA MARIA, di anni 98
DOSSENA LUCIANO, di anni 60
BERGONZI PIERINO, di anni 80

ABBONAMENTO A "IL SEGNO"

La famiglia residente in
via Milano, prenota un abbonamento

annuale a "Il Segno", mensile della Diocesi di Milano, contenente il notiziario della
Parrocchia Santa Maria di Lourdes.

Abbonamento annuo: € 16 - sostenitore: € 18